

25^a Domenica del tempo ordinario (B) Marco 9,30-41

Domenica, 19 Settembre, 2021

Il più grande nel Regno

1. Orazione iniziale

Padre santissimo, a una piccola, sconosciuta, umile donna che nessuno considerava, Maria di Nazaret, svelasti il mistero del Verbo; di lei, umile tua serva, ti fidasti e la rendesti Madre del tuo Figlio! Ella accolse, penetrò e custodì nel cuore (Lc 2,19) la tua Parola che si manifestava in Gesù, gli fu fedele sino al Calvario! Questo frutto di salvezza oggi accogliamo attraverso la Parola stessa di Gesù. A lui con le umili espressioni di un tuo servo diciamo: «Ti offro, Signore, il mio servizio e lo affronto serenamente con il tuo aiuto, per la tua gloria, come collaborazione all'opera creatrice del Padre per il benessere di tutti. Cristo, insegnami a pensare al mio servizio, non soltanto come una fatica, ma come occasione per servire amando il mio prossimo e così incontrare te, che mi hai redento e vegli su di me. Spirito Santo, aiutami a rendere l'ambiente del servizio più umano e cristiano perché aiuti tutti a ritrovarci fratelli» Amen (Card. GB. Montini).

2. Lettura

a) Chiave di lettura:

Il testo del Vangelo che ci propone la liturgia di questa domenica ci reca il secondo annuncio della Passione, Morte e Resurrezione di Gesù. Come avviene nel primo annuncio (Mc 8,31-33), anche ora i discepoli sono spaventati e sopraffatti dalla paura. Non capiscono nulla sulla croce, perché non sono capaci di capire, né di accettare un Messia che diventa servo dei fratelli. Loro continuano a sognare con un messia glorioso (Mt 16,21-22). C'è una grande incoerenza nei discepoli. Quando Gesù annuncia la sua Passione-Morte, loro discutono chi sarà il più grande tra di loro (Mc 9,34). Gesù vuole servire, loro pensano solo a comandare! L'ambizione li porta a voler mettersi accanto a Gesù. Cosa spicca maggiormente nella mia vita: la competitività o il desiderio di comandare o il desiderio di servire e di promuovere le persone?

La reazione di Gesù dinanzi alla pretesa dei discepoli aiuta a percepire qualcosa della pedagogia fraterna da lui usata per formare i suoi discepoli. Indica come li aiutava a superare il "lievito dei Farisei e di Erode" (Mc 8,15). Questo lievito ha radici profonde. Rinasce ogni volta di nuovo! Ma Gesù non desiste! Combatte e critica sempre il "lievito" sbagliato. Anche oggi esiste un lievito dell'ideologia dominante.

Come i discepoli di Gesù, anche noi non siamo sempre capaci di mantenere un atteggiamento critico dinanzi all'invasione di questo lievito. L'atteggiamento formatore di Gesù ci continua ad aiutare.

b) Una divisione del testo per aiutarne la lettura:

Marco 9,30-32: l'annuncio della Passione

Marco 9,33-37: discussione su chi è il più grande

Marco 9,38-40: l'uso del nome di Gesù

Marco 9,41: la ricompensa di un bicchiere d'acqua

c) Il testo:

³⁰ Partiti di là, attraversavano la Galilea, ma egli non voleva che alcuno lo sapesse. ³¹ Istruiva infatti i suoi discepoli e diceva loro: «Il Figlio dell'uomo sta per esser consegnato nelle mani degli uomini e lo uccideranno; ma una volta ucciso, dopo tre giorni, risusciterà». ³² Essi però non comprendevano queste parole e avevano timore di chiedergli spiegazioni.

³³ Giunsero intanto a Cafarnao. E quando fu in casa, chiese loro: «Di che cosa stavate discutendo lungo la via?» ³⁴ Ed essi tacevano. Per la via infatti avevano discusso tra loro chi fosse il più grande. ³⁵ Allora, sedutosi, chiamò i Dodici e disse loro: «Se uno vuol essere il primo, sia l'ultimo di tutti e il servo di tutti».

³⁶ E, preso un bambino, lo pose in mezzo e abbracciandolo disse loro:

³⁷ «Chi accoglie uno di questi bambini nel mio nome, accoglie me; chi accoglie me, non accoglie me, ma colui che mi ha mandato».

³⁸ Giovanni gli disse: «Maestro, abbiamo visto uno che scacciava i demoni nel tuo nome e glielo abbiamo vietato, perché non era dei nostri». ³⁹ Ma Gesù disse: «Non glielo proibite, perché non c'è nessuno che faccia un miracolo nel mio nome e subito dopo possa parlare male di me. ⁴⁰ Chi non è contro di noi è per noi. ⁴¹ Chiunque vi darà da bere un bicchiere d'acqua nel mio nome perché siete di Cristo, vi dico in verità che non perderà la sua ricompensa.»

3. Momento di silenzio orante perché la Parola di Dio possa entrare in noi ed illuminare la nostra vita.

4. Alcune domande per aiutarci nella meditazione e nell'orazione.

* Qual è l'attitudine dei discepoli in ciascun brano: vv 30-32; vv 33-37; vv 38-40? È la stessa nei tre brani?

* Qual è l'insegnamento di Gesù in ciascun episodio?

* Che significato ha oggi per noi la frase: "Chi non è contro di noi è per noi?"

5. Una chiave di lettura per coloro che volessero approfondire di più il testo.

a) Commento

v.30 – 31a: «Partiti di là, attraversavano la Galilea, ma egli non voleva che alcuno lo sapesse. Insegnava infatti ai suoi discepoli» La lettura corsiva del vangelo di Marco in questa domenica prevede un taglio abbastanza rilevante e omette la narrazione della trasfigurazione e della guarigione dell'indemoniato epilettico, che ne costituiscono un contesto importante, senza il quale si rischia di falsare l'interpretazione del brano proposto. Nella scorsa domenica, infatti, abbiamo sentito risuonare il "Va dietro a me, Satana" che Gesù rivolge a Pietro e la conseguente convocazione della folla a cui Egli dà i criteri della sequela.

Subito dopo, il cuore dei discepoli fedeli è riscaldato con la manifestazione gloriosa del Signore che tuttavia conduce ad un'ulteriore cocente sconfitta dei discepoli, incapaci di guarire l'indemoniato. Quando partono dal luogo della guarigione dell'epilettico vivono in un faticoso stato d'animo che ci fa intravedere un clima pesante. E in tutto questo c'è ancora quest'ordine del Maestro di non dire a nessuno dove va, che i discepoli proprio non capiscono! È una situazione a noi molto familiare: nella relazione con il Signore ci capita anche abbastanza di frequente di non comprendere cosa sta facendo nella nostra vita e per quale motivo ci chiede cose che volentieri vorremmo evitare.

La ragione del silenzio è però spiegata dall'evangelista: "insegnava, infatti..."! Gesù vuole rimanere nell'anonimato non perché ha un piano o ha timore di qualcosa, ma perché sa che per istruire i suoi ha bisogno di staccarli dalla frenesia in cui si sono cacciati, dalla smania di diventare presto grandi, con questo Messia che fa miracoli. E forse è quanto ha fatto o sta facendo nella nostra vita concreta: tirarci via dalla frenesia in cui ci siamo cacciati, che ci impedisce di riconoscere le vere motivazioni per cui vale la pena spendersi.

v.31b – 32: «...diceva loro: "Il Figlio dell'uomo viene consegnato nelle mani degli uomini...". Essi però non capivano queste parole e avevano timore di interrogarlo». Anche i discepoli scelgono la via del silenzio, ma evidentemente è diversa la motivazione. Alla base della nostra incapacità di accogliere le parole del Signore e di fidarci di Lui, c'è la paura che amplifica le nostre normali difese. Stupisce sempre tanto la sottolineatura degli evangelisti sull'incomprensione dei discepoli. Per la verità Gesù non sta dicendo cose che richiedono ragionamento o particolari competenze per poter cogliere il senso. Egli dice con chiarezza che lo uccideranno, ma che questa morte non è l'ultima parola sulla sua vita, perché succederà qualcosa di sconvolgente che darà un significato diverso alla sua vita...ma i discepoli *non capivano*.

C'è un linguaggio che pur essendo comprensibile nella forma, non arriva al cuore e non produce nessun effetto ed è quello che comunica agire e criteri che non condividiamo o che addirittura fuggiamo. Questo meccanismo è il più comune nella relazione con il Signore, in quanto il suo modo di vivere, i suoi criteri, le sue scelte non sono quelle che vorremmo noi. In questa ottica si comprende anche perché i discepoli non chiedono spiegazione: hanno capito benissimo che cosa succederà, ma non hanno nessuna intenzione di accogliere questa verità che li spaventa, li destabilizza. La via migliore è non fare domande, assicurandosi la possibilità di rimanere con le proprie idee, portare avanti i propri progetti e non comprometterli. È una malattia che colpisce anche la nostra vita spirituale, con il rischio di anestetizzarci.

v.33 – 34a: «Giunsero a Cafarnaò. Quando fu in casa, chiese loro: "Di che cosa stavate discutendo per la strada?". Ed essi tacevano». È bellissima questa tenacia di Gesù! Questi pochi versetti ci mostrano che Egli non rimane nella tristezza perché ai suoi non gliene importa nulla che morirà, non si ferma a compiangersi e a recriminare, come siamo soliti fare noi, ma è totalmente proiettato verso l'attenzione all'altro, l'attenzione ai suoi per i quali è disposto a morire, senza contraccambio. Se ci pensiamo bene, questo atteggiamento di Gesù è davvero destabilizzante! Per quanto possiamo sforzarci, non siamo capaci di vivere questo distacco dal contraccambio, che al contrario diventa la nostra cartina tornasole. Il Suo segreto sta nel sentirsi amato dal Padre: Egli sa che la fonte da cui trae l'amore necessario per la sua vita non è nel compiacimento dei

suoi amici, ma il cuore del Padre e in questo cuore impara ad amare ciascuno con una enorme libertà. È questo Amore che libera il cardine della sua vita e delle sue scelte.

v.34b: «Per la strada infatti avevano discusso tra loro chi fosse più grande». Il silenzio dei discepoli ha un grave motivo che ci mostra come il miracolo che il Signore ha fatto nella pericope precedente dell'indemoniato epilettico, che era sordo e muto, è figura della condizione spirituale dei discepoli e della nostra.

La discussione su chi è il più grande “è il motivo per cui, ascoltando la Parola, non intendono, e, interrogati, non rispondono. Lo spirito sordo muto, comune a tutti per il peccato, si esprime nel protagonismo, criterio supremo di azione di chi non si sente amato, non si ama e non ama. Per esso l'uomo sacrifica la propria vita agli idoli dell'averne, del potere e dell'apparire di più, distruggendo la propria realtà di Figli di Dio. Quando si litiga e si discute, anche all'interno della Chiesa, non è mai per amore della verità. Per questa si ricerca, si ascolta, si comunica e si dialoga. Questo desiderio mette ciascuno in lotta con sé e con gli altri, e disgrega la comunità” (S. Fausti).

v.35a: «Sedutosi, chiamò i Dodici e disse loro...» Il momento è solenne perché Gesù sa che questo è proprio il cuore del nostro problema, per cui la narrazione si rallenta e descrive ogni movimento dandogli un valore sacramentale. La prima azione che il Signore fa è sedersi, in un clima che possiamo immaginare molto pesante, data la gravità della situazione. Il sedersi è l'atteggiamento del Maestro che vuole comunicare un insegnamento particolarmente importante e per questo dopo essersi seduto, chiama i Dodici. È la terza chiamata descritta dall'evangelista Marco nella quale è mostrata la vera identità degli apostoli e dunque la vera identità di ciascun credente. Nei nomi che Gesù chiama c'è anche il nostro: anche a noi che non ci sentiamo amati e non ci amiamo, è chiesto di sederci ai piedi del Signore per ascoltare la nuova legge che ci salva.

v.35b: «Se uno vuole essere il primo, sia l'ultimo di tutti e il servitore di tutti» È il segreto di Gesù! Con una incredibile tenerezza, tra lo stupore dei discepoli (e nostro) che si aspettavano un rimprovero solenne, Gesù ci spiega come fa a vivere nella libertà di amare tutti e ciascuno. È incredibile soffermarsi a contemplare il cuore di questo nostro Dio e vedere come Egli non rinnega il desiderio che abbiamo di primeggiare, perché sa che ci appartiene per il fatto stesso che siamo umani. La sua azione è orientare questo desiderio per farci diventare veri uomini liberi e felici, indicando che il modo di appagare questa sete di protagonismo è l'“agere contra”, ossia agire all'opposto in fatto di Amore. Il desiderio non è condannato, è al contrario riconosciuto come valido e ne viene indicato come realizzarlo pienamente facendo il contrario di quello che umanamente si potrebbe pensare: vuoi essere il primo? Ok, allora mettiti nella condizione di essere ultimo e di non contare nulla! Possiamo pensare che i discepoli siano rimasti ancora più sconcertati, sentendo le resistenze che si scatenano immediatamente nel nostro cuore al solo pensiero di essere all'ultimo posto, di essere considerati ultimi. Infatti questo è possibile solo se si è fatta esperienza di essere amati di un amore enorme, come è l'esperienza di Gesù nei confronti del Padre.

v.36 – 37: «E, preso un bambino, lo pose in mezzo a loro e, abbracciandolo, disse loro: "Chi accoglie uno solo di questi bambini nel mio nome, accoglie me; e chi accoglie me, non accoglie me, ma colui che mi ha mandato"» Anche in questi versetti la scena è rallentata e Gesù, per rendere più chiaro il messaggio annunciato, prende un bambino, lo mette nel centro perché tutti lo vedano e lo abbraccia: questo è il modello dei discepoli e nostro. Oltre alla sua vita, il Signore lascia ai credenti come immagine di sequela un bambino, che agli occhi dei discepoli era davvero l'ultimo. I bambini infatti nella cultura ebraica del tempo erano considerati nulla e non avevano, come le vedove, nessuna attenzione e nessuna stima.

“Il bambino è l'uomo non realizzato, ultimo di tutti. Insufficiente a sé e bisognoso degli altri, è ciò che gli altri ne fanno. Riceve tutto ciò che fa ed è vivendo di dono e di accoglienza gratuita. E lo fa con semplicità, perché si sente amato” (S. Fausti). Ecco la meta che Gesù ci propone: smettere di preoccuparci e di affannarci a diventare il primo e come un bambino tra le braccia della sua mamma, vivere dell'amore che con la sua vita, morte e risurrezione, il Signore ci ha già donato.

6. Salmo 30 (29) Ringraziamento dopo un pericolo mortale

Ti esalterò, Signore, perché mi hai liberato
e su di me non hai lasciato esultare i nemici.
Signore Dio mio, a te ho gridato e mi hai guarito.

Signore, mi hai fatto risalire dagli inferi,
mi hai dato vita perché non scendessi nella tomba.

Cantate inni al Signore, o suoi fedeli,

rendete grazie al suo santo nome,
perché la sua collera dura un istante,
la sua bontà per tutta la vita.
Alla sera sopraggiunge il pianto
e al mattino, ecco la gioia.

Nella mia prosperità ho detto:
«Nulla mi farà vacillare!».
Nella tua bontà, o Signore,
mi hai posto su un monte sicuro;
ma quando hai nascosto il tuo volto,
io sono stato turbato.

A te grido, Signore,
chiedo aiuto al mio Dio.
Quale vantaggio dalla mia morte,
dalla mia discesa nella tomba?
Ti potrà forse lodare la polvere
e proclamare la tua fedeltà?
Ascolta, Signore, abbi misericordia,
Signore, vieni in mio aiuto.

Hai mutato il mio lamento in danza,
la mia veste di sacco in abito di gioia,
perché io possa cantare senza posa.
Signore, mio Dio, ti loderò per sempre

7. Orazione Finale

Signore Gesù, nell'evangelo di salvezza hai posto a nostro modello un bambino: è l'uomo non realizzato, piccolo, indifeso, insufficiente a sé e ai bisogni degli altri. Ti rendi presente in un piccolo per indicarci che sei presente lì dove c'è incompletezza e limite. Servire oggi significa accogliere, prendersi cura, prestare servizi, dare spazio a comunione di vita. Tu ci insegni che l'accoglienza va vissuta nel segno dell'amore, un amore fatto di gesti concreti che suscitano la coscienza di essere amati. Stentiamo a prendere il grembiule per servire, preferiamo darlo agli altri, e il nostro amore rimane parziale. Donaci di lasciarci penetrare dalla tua Parola e di scoprirci piccoli davanti a te, bisognosi del tuo aiuto e del tuo amore. Fa' che possiamo portare sempre con noi una brocca al acqua, un catino, un asciugamano e un grembiule. Amen. (M. G.)

APPENDICE

Chi accoglie e abbraccia un bambino accoglie Dio Ermes Ronchi XXV Domenica Tempo ordinario – Anno B

Un'alternanza di strade e di case: i tre anni di Galilea sono raccontati così da Marco. Sulla strada si cammina al ritmo del cuore; si avanza in gruppo; qualcuno resta un po' indietro, qualcun'altro condivide chiacchiere leggere con un amico, lasciando fiorire parole autentiche e senza maschere. Gesù ha lasciato liberi i discepoli di stare tra loro, per tutto il tempo che vogliono, con i pensieri che hanno, con le parole che sanno, senza stare loro addosso, controllare tutto, come un genitore ansioso. Poi il Vangelo cambia ambientazione: giungono in casa, e allora cambia anche la modalità di comunicazione di Gesù: sedutosi, chiamò i dodici e disse loro (sedette, chiamò, disse sono tre verbi tecnici che indicano un insegnamento importante): di cosa stavate parlando? Di chi è il più grande. Questione infinita, che inseguiamo da millenni, su tutta la terra. Questa fame di potere, questa furia di comandare è da sempre un principio di distruzione nella famiglia, nella società, nella convivenza tra i popoli. Gesù si colloca a una distanza abissale da tutto questo: se uno vuol essere il primo sia il servo. Ma non basta, c'è un secondo passaggio: "servo di tutti", senza limiti di gruppo, di famiglia, di etnia, di bontà o di cattiveria. Non basta ancora: «Ecco io metto al centro un bambino», il più inerme e disarmato, il più indifeso e senza diritti, il più debole e il più amato! Proporre un bambino come modello del credente è far entrare nella religione l'inaudito. Cosa sa un bambino? Il gioco, il vento delle corse, la dolcezza degli abbracci. Non sa di filosofia, di teologia, di morale. Ma conosce come nessuno la fiducia, e si affida. Gesù ci propone un bambino come padre nella fede. «Il bambino è il padre dell'uomo» (Wordsworth). I bambini danno ordini al futuro, danno gioia al quotidiano. La casa ha offerto il suo tesoro, un cucciolo d'uomo, parabola vivente, piccola storia di vita che Gesù fa diventare storia di Dio: Chi lo abbraccia, abbraccia me! Gesù offre il suo tesoro: il volto di un Dio che è non onnipotenza ma abbraccio: ci si abbraccia per tornare interi (A. Merini), neanche Dio può stare solo, non è "intero" senza noi, senza i suoi amati. Chi accoglie un bambino accoglie Dio! Parole mai dette prima, mai pensate prima. I discepoli ne saranno rimasti sconcertati: Dio come un bambino! Vertigine del pensiero. L'Altissimo e l'Eterno in un bambino? Se Dio è come un bambino significa che devi prendertene cura, va accudito, nutrito, aiutato, accolto, gli devi dare tempo e cuore (E. Hillesum). Non puoi abbandonare Dio sulla strada.

Perché Dio non sta dappertutto, sta soltanto là dove lo si lascia entrare (M. Buber).
(Lecture: Sapienza 2,12.17-20; Salmo 53; Lettera di san Giacomo 3,16-4,3; Marco 9,30-37)